



**Centro Specialistico Provinciale contro i maltrattamenti
all'infanzia Il Faro**

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna

Il Faro nella Scuola-

I° Laboratorio 14,30 – 17,30

La rilevazione del disagio

La rilevazione del disagio

Ascoltare e osservare

errori comuni e buone prassi



Le fasi dell'intervento: *il compito della scuola è la*

- **Rilevazione:** rilevare i segnali di disagio eventualmente correlabili a sospetto maltrattamento e la **Segnalazione** nei casi in cui vi è obbligo per legge

Per attivare la **Valutazione diagnostica** dei servizi e la protezione

- **Rilevazione:** riconoscere il disagio temporaneo del bambino (“crisi evolutive”) dal disagio causato da condizioni di grave rischio per il suo sviluppo (evitare falsi allarmismi ed interventi inadeguati)
- Cos'è importante riconoscere? Le rotture «preoccupanti» e persistenti di un «equilibrio» evolutivo



- Non esistono “indicatori comportamentali” di maltrattamento (ad esclusione di evidenti segni fisici che vanno sempre diagnosticati)
- E' inevitabile lavorare nella prevalente dimensione del dubbio...aspecificità dei segnali
- ..e del disagio per valutare la necessità di proteggere il bambino: l'ipotesi di reato può orientare l'attenzione verso una impropria ricerca di verità dei fatti

Cosa è necessario evitare?

- Partire “in quarta”: dal sentire al pensare



Cosa fare?

- La rinuncia ad agire permette di trasformare i comportamenti in pensiero (funzione riflessiva).



Principi dei percorsi operativi

- 1 considerazione del bambino MA anche della famiglia
- 2 gradualità dell'intervento
- 3 attivazione adeguata dei professionisti
- 4 integrazione dei ruoli e delle competenze dei professionisti
(lavoro di rete multidisciplinare integrato)



Le trappole nella gestione del dubbio...

Il dubbio sull'abuso orienta l'attenzione verso **la ricerca di una verità dei fatti** che è pericolosa per diversi motivi:

- non ci compete - ambito della A.G.
- non possiamo saperlo con certezza a meno che non vi siano segni specifici
- condiziona l'atteggiamento verso il bambino visto SOLO come vittima

LA PRIORITA' DELL'INTERVENTO

Non è

La ricerca della verità, il bisogno di avere conferma delle proprie capacità e delle proprie di riferimento

Ma è il disagio e non l'abuso

Ma un'osservazione attenta del disagio manifestato da un bambino che ha bisogno di uno spazio educativo e sociale in cui sperimentare condizioni "normali" di vita quotidiana



Diverse espressioni del disagio



Tristezza, ritiro

Irritabilità,
aggressività



Stress elevato,
associato a
sintomi fisici

Insonnia, incubi



Insensibilità e
confusione

Paura, allerta



Quali sono i “campanelli di allarme” a cui rivolgere attenzione? Le “rotture” dell’equilibrio



Improvvisi cambiamenti nel comportamento e nelle abitudini quotidiane, difficoltà nelle relazioni, sbalzi di umore corredate da profondo malessere.

Esempi

- mostrarsi insolitamente triste e solitario (umore negativo persistente, isolamento, stanchezza cronica, mancanza di interesse);
- avere cambiamenti radicali nel comportamento e nelle abitudini (es. improvvisi scoppi d’ira o instabilità emotiva); comportamenti regressivi non giustificabili;
- lamentare continuamente dolori fisici che non trovano una spiegazione medica (es. mal di testa, mal di pancia);
- comportarsi in modo particolarmente aggressivo o iperattivo;
- avere frequenti disturbi del sonno;
- avere un significativo ed improvviso calo del rendimento scolastico e dell’attenzione;
- mostrare persistenti comportamenti e interessi sessuali e/o seduttivi inappropriati all’età (CS);
- avere timore degli adulti (o di un adulto in particolare);
- scarsa autostima e una continua svalutazione di sé;
- mettere in atto comportamenti autolesionistici o distruttivi e dannosi per sé o per gli altri

Carlos è un bambino di 8 anni di origine filippina. Spesso nessun familiare provvede al suo ritiro al termine della giornata scolastica o quando il bambino accusa malessere fisico. I familiari non sono rintracciabili. Presenta inoltre segni di violenza fisica (lividi, graffi), scarsa igiene personale, isolamento sociale, disturbi del comportamento quali iperattività durante le ore di lezione, comportamenti aggressivi ed esibizionisti verso i compagni e atteggiamenti sessuali inappropriati all'età.

Alexia è una bambina che al termine della giornata scolastica rifiuta di rientrare a casa, crisi improvvise e apparentemente immotivate di pianto e paura, modalità di attaccamento vischiose e indifferenziate verso le figure adulte, scarsa socializzazione con i pari. Sono stati più volte osservati anche lividi sul corpo (viso, mani, braccia e cosce).

In un ragazzo/a: comportamenti violenti, devianti o ritirati, aggressività o tristezza.



Rilevazione del disagio



Osservazione partecipante

Linguaggio non verbale
Segnali fisici,
emotivi, comportamentali
individuali
e dinamiche relazioni in classe

Linguaggio verbale
Oltre che i segnali fisici, emotivi
e comportamentali

Il primo passo ...

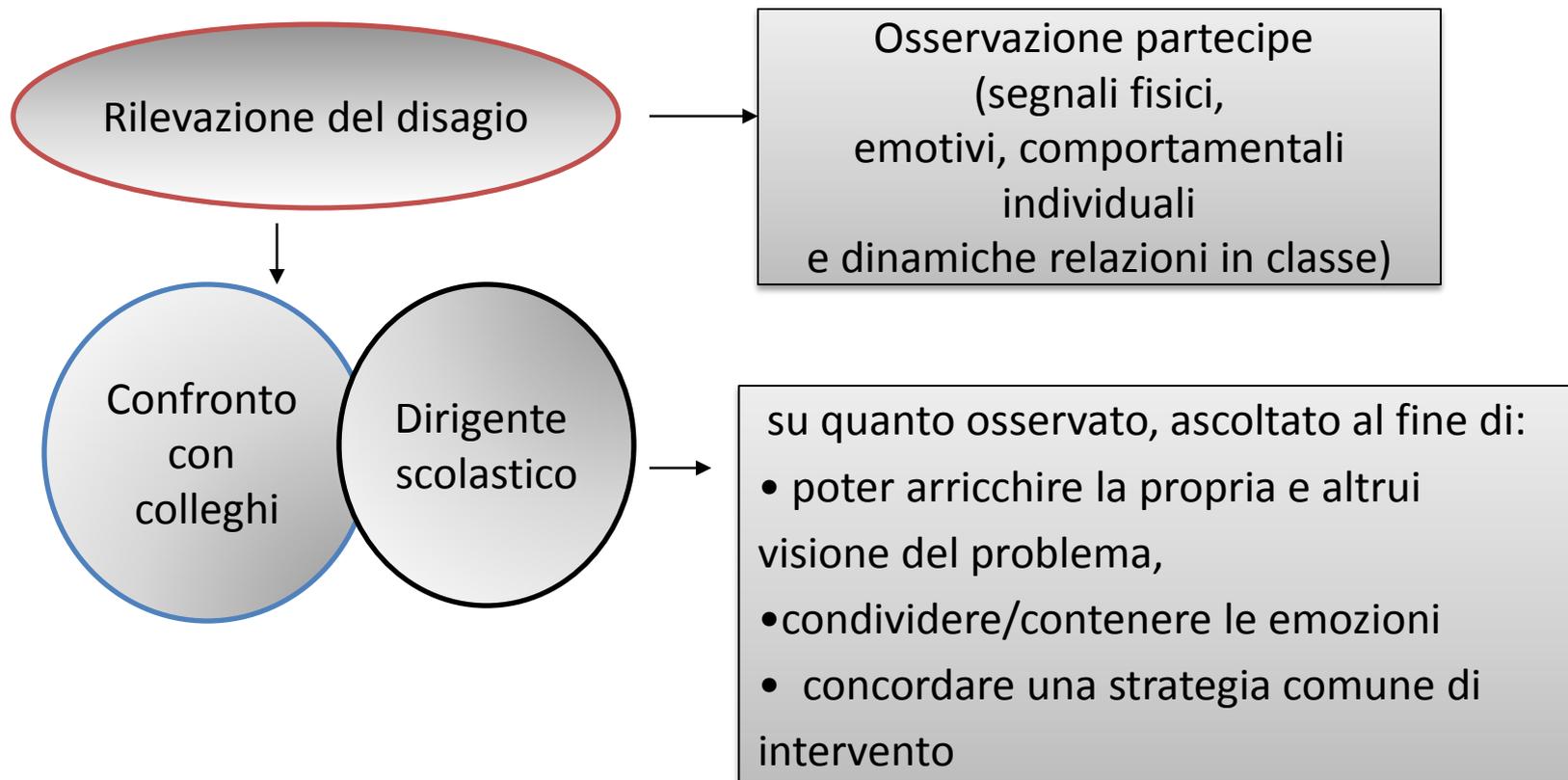
L'insegnante dopo attenta osservazione, iniziale confronto con un collega e congruo periodo di osservazione (osservazioni scritte)

Informi il dirigente scolastico su quanto di preoccupante ha osservato

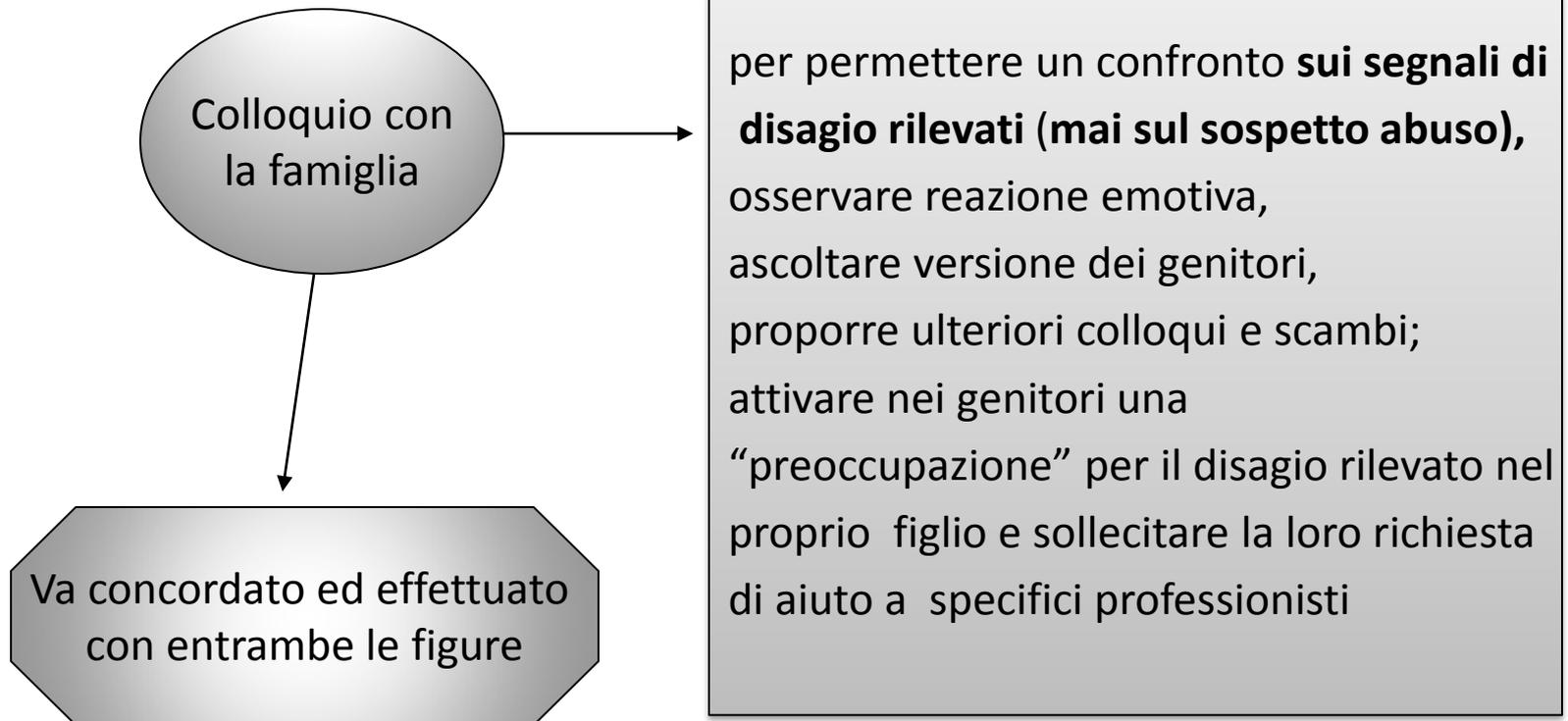
Dal confronto fra insegnante- colleghi- referente scolastico, dovrebbe emergere:

1. Considerazione della possibilità di affrontare la situazione nel solo contesto scolastico (ad esempio avviare un dialogo con il bambino/ragazzo)
2. Opportunità di un collegamento tra scuola, servizi specialistici (es. Il Faro) ed i servizi territoriali

Le “tappe” verso l’azione protettiva



La famiglia



Come preparare il colloquio con la famiglia

- **Prima dell'incontro:** focalizzare le difficoltà del bambino/ragazzo: confrontarsi con i colleghi sul disagio osservato, valutare quanto della problematica appartiene al bambino o all'osservatore
- **Durante l'incontro:** evidenziare i segnali di disagio, facilitare un confronto tra quanto accade a casa e a scuola evitando giudizi e rimproveri, esprimere preoccupazione per il benessere del bambino, evitare domande intrusive o intime, osservare il tipo di reazione emotiva (mimica e verbale dei genitori, atteggiamento non collaborativo oppure ostacolante l'intervento a favore del bambino), proporre colloqui successivi per monitorare lo stato di benessere del bambino, formulare domande aperte e non volte alla conferma della propria ipotesi (quale spiegazione vi date, come vedete vostro figlio in questo periodo, c'è qualcosa che lo/vi preoccupa, è accaduto qualcosa di rilevante ecc. ecc.)
- Eventuale invio ai servizi sociali/sanitari

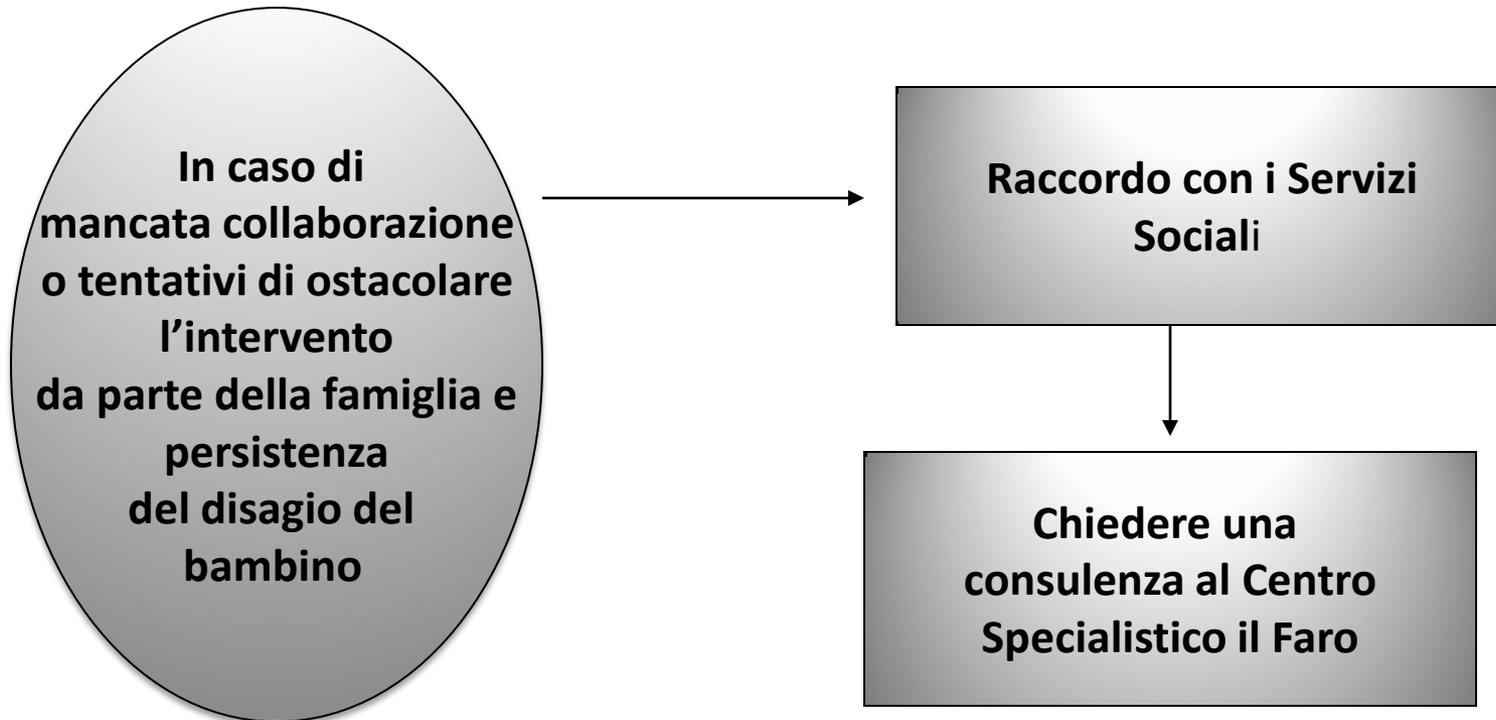
Dopo l'incontro

- continuare ad osservare il bambino, valutare con i colleghi e il coordinatore la necessità di una consulenza con altri professionisti/centri

In caso di persistenza del disagio del bambino occorre

- Informare i genitori o i legali responsabili che, data la persistenza del disagio del bambino, la scuola ha il compito di dialogare /segnalare con altri professionisti sul territorio (avvio del lavoro di rete extra scolastico) come da procedura per tutti i bambini che si trovano in situazione di persistente disagio
- Attivare un confronto con i servizi sociosanitari nel caso il bambino sia già in carico
- Confrontarsi con il Centro Specialistico Il Faro che ha specifiche competenze sull'abuso chiedendo una consulenza

Quando i genitori non collaborano...



Come comportarsi nel caso il minore decida di confidare il maltrattamento al suo insegnante

Favorire un clima di accoglienza e di privacy

E' sempre opportuno formulare la seguente domanda: *“c'è qualcosa che ti è capitato che vorresti raccontarmi?”*

In caso affermativo: *“cerca di raccontamelo meglio che puoi, in modo che io possa capire”*

(ricordarsi di documentare successivamente il racconto)

In caso negativo è utile non insistere nel voler ottenere una risposta a tutti i costi.



Difficilmente i bambini rivelano l'abuso. Se il bambino inizia a parlare poiché si sente a proprio agio:

Lasciarlo parlare liberamente anche se il racconto appare confuso

In questi casi le domande più opportune da formulare, solo in presenza del bambino, sono le seguenti: *“Mi racconti bene cos'è successo?”*, *“Dove è accaduto?”*, *“Cos'è successo dopo?”*, *“Ne hai parlato con qualcuno?...”*

E' importante, poi, riconoscere al bambino lo sforzo compiuto: *“Mi stai davvero aiutando a capire meglio, mi hai aiutata/o a capire. Grazie per il tuo sforzo”*.



Osservare



il comportamento del bambino mentre racconta, con particolare attenzione agli aspetti emotivi: imbarazzo, inibizione, fastidio, vergogna, paura, disinvoltura e documentarli in quanto costituiscono aspetti importanti di un disagio correlato all'abuso.

Assumere

un atteggiamento accogliente, di ascolto partecipe evitando comportamenti investigativi, intrusivi, induttivi e dettagliati

I principali errori nella raccolta del racconto del bambino riguardano, in genere:

La formulazione delle domande

L'atteggiamento mentale ed emotivo assunto dall'operatore

Il comportamento dell'operatore

1) Formulazione delle domande:

Domande dirette o guidanti

Ripetizioni di domande

Utilizzo di vocaboli che il bambino non conosce e domande mal formulate



2) **Atteggiamento dell'operatore**

- Adottare ipotesi rigidamente precostituite
- Porsi in modo intimidatorio
- Mostrare imbarazzo, disgusto, pena, fastidio
- Fingere di credere a qualsiasi cosa dica il bambino.
- Assumere un atteggiamento verificazionista
cioè volto a stabilire se i fatti siano veri o falsi poiché
ciò compete all'Autorità Giudiziaria

NO



SI



3) Comportamento

- Dilungarsi con il bambino prolungando il colloquio oltre le sue possibilità
- Fare pressioni affinché riveli l'abuso
- Interrompere il bambino mentre parla
- Fare promesse
- Fissarlo insistentemente negli occhi



Riassumendo

Il primo passo è quello di ascoltare. Come regola generale, è preferibile parlare il meno possibile ed ascoltare attentamente ciò che il bambino ha da dire evitando di interromperlo o forzandolo ad affrontare argomenti o dettagli di cui non vuole parlare o che non sa fornire



Il secondo è controllare le proprie emozioni: hanno l'effetto di bloccare e inibire il racconto.





049c0803ll fotosearch.com

Il terzo passo è usare un linguaggio che tenga conto della età e dello stadio evolutivo del bambino. Favorire il racconto spontaneo, con le parole scelte dal bambino, evitando di correggere il suo linguaggio, ma cercando di capirlo, rispettando ed usando la stessa terminologia che ha usato nel descrivere la situazione di abuso (ad esempio, nel descrivere parti del corpo);

Il quarto passo è formulare il minor numero di domande possibile, utilizzando comunque “domande aperte”, vale a dire che gli permettano di raccontare in modo libero.



029078158 fotosearch.com



Il quinto passo è evitare di esprimere commenti o giudizi negativi su chi ha compiuto l'abuso, specie se è una persona molto vicina al bambino

Il sesto passo è redigere una relazione/referto il più possibile puntuale e completa ed eventualmente confrontarsi con un collega più esperto o con uno specialista de Il Faro



u16210089 fotosearch.com

Uno strumento utile per professionalizzare gli interventi

